

Essendo insegnante di religione nella scuola pubblica da oltre 25 anni e da alcuni anni anche Dottore di ricerca educativa e sociale, da questa prospettiva ho collegato due aspetti della nostra realtà:

- la religione e religiosità vissuta dagli italiani e
- l'insegnamento religioso scolastico

selezionando alcuni aspetti delle ultime due grandi indagini nazionali:

- la quarta indagine sull'insegnamento della religione cattolica, condotta nel 2015-2016
- l'indagine sulla religiosità degli italiani, condotta nel 2017-2018 alla quale ho partecipato come ricercatrice.

Ho cercato dei punti di convergenza significativi, non con una comparazione analitica tra i dati ma con una riflessione sulla tipologia di tessuto sociale emergente e le scelte educative in materia di religione. Questi argomenti sono evidentemente aperti a ben più ampi approfondimenti, ma la mia riflessione è iniziata da una domanda di fondo:

- ha senso porsi oggi la questione sulla religione, la religiosità e l'insegnamento della religione?

Perché l'argomento potrebbe sembrare non interessante o di scarsa attualità o utilità.

Un'altra domanda ha motivato questa riflessione:

- perché molti italiani scelgono ancora di avvalersi dell'insegnamento religioso a scuola, pur essendo in progressivo calo la percentuale dei credenti e dei cattolici praticanti?

Partiamo dalla fotografia della religiosità attuale emersa dall'ultima grande indagine nazionale:

- la ricerca quantitativa, coordinata dal Prof. Garelli, ha evidenziato che la maggioranza degli italiani, il 76% del campione, si professa ancora cattolico anche se la percentuale diminuisce constatando quanti effettivamente frequentino la Chiesa, le liturgie, i sacramenti e mettano in pratica i precetti morali. Inoltre, aumentano progressivamente, oggi al 16%, i non credenti in nessuna fede e all' 8% gli aderenti alle minoranze religiose.
- Dalla ricerca qualitativa, coordinata dal Prof. Cipriani, è emerso che il 52,4% degli intervistati crede nell'esistenza di Dio senza dubitare, il 18,9% afferma con certezza che non esistono entità sovranaturali, il 9,1% crede in una forza superiore anche se nutre qualche dubbio, il 7% crede e non crede a periodi alternati mentre il 4,6% si pone la domanda se Dio esista. Di conseguenza, per coloro che credono in Dio la religione è molto importante (52,2%), per coloro che dubitano la religione non è così importante (23,2%) mentre non è affatto importante per coloro che non credono del tutto (24,6%).

Dall'analisi del contenuto delle interviste qualitative è emerso che nonostante tanti dubitino dell'esistenza di Dio o abbiano abbandonato la fede trasmessa dalla famiglia, molti adulti ritengono comunque importante impartire un'educazione religiosa ai bambini e ai giovani. L'intervento educativo può durare fino a quando saranno in grado di scegliere e decidere personalmente se e a quale religione aderire, perché è considerato importante educare alla libertà di scelta in materia religiosa offrendo qualcosa di concreto da scegliere, una specifica educazione religiosa. L'educazione cristiana riscuote ancora una valutazione positiva, perché i principi trasmessi fungono da bussola di orientamento nella vita e nella società: il rispetto per la persona a prescindere da qualunque caratteristica abbia, l'accoglienza, la solidarietà, la pace, la condivisione, la cura per la famiglia, l'amore per il prossimo, la non violenza.

Il collegamento tra le due indagini l'ho colto nella DIMENSIONE DELLA CONOSCENZA E DELLA FORMAZIONE che si colloca all'ottavo posto nella graduatoria delle 24 dimensioni concettuali (frequenza 3800 parole – Tab. 4, p. 238) Si può a ragione considerare di grande interesse nella vita quotidiana degli italiani.

L'educazione ai valori è un ambito specifico dell'insegnamento della religione cattolica, una disciplina curricolare facoltativa che pur essendo confessionale, adotta metodologie pedagogico-didattiche e finalità educative prettamente scolastiche, tese cioè alla formazione della personalità individuale e del buon cittadino. Non è richiesta l'adesione di fede per avvalersene, né come risultato finale del percorso formativo. Molte persone, quindi, credono nel valore positivo di questo insegnamento anche se non aderiscono personalmente al cattolicesimo, ma ritengono che questi valori siano necessari per vivere bene a livello individuale e sociale.

L'indagine sull'insegnamento religioso ha coinvolto un campione di 2982 insegnanti di religione di ogni ordine e grado scolastico, provenienti da diverse zone geografiche: nord, ovest, est, centro, sud, isole. Di questi, 2279 in servizio nelle scuole statali e 703 nelle scuole cattoliche. Hanno risposto ad un questionario standardizzato con 60 domande a risposte chiuse per evincere il profilo della disciplina dalla reale prassi pedagogico-didattica. Ad un campione di 20.382 studenti avvalentisi di tale insegnamento, è stato somministrato un questionario con 50 domande a risposta chiusa, per desumere l'efficacia dell'insegnamento in termini di risultati dell'apprendimento. I docenti di religione, per la maggioranza laici (96% nella scuola pubblica e 66% in quella cattolica), riferiscono un generale grado di soddisfazione per il proprio ruolo e riconoscono alla disciplina le potenzialità di: rispondere alle domande di senso e ai problemi esistenziali degli studenti, promuovere la conoscenza di altre culture e religioni, favorire il confronto dialogico e rispettoso, stimolare atteggiamenti di ascolto, rispetto, accoglienza. Giustificano il progressivo calo di adesioni con l'aumento degli studenti stranieri e appartenenti ad altre fedi, ma affermano che piccole percentuali di essi permangono in classe durante le lezioni (2-6% degli stranieri). Io stessa posso confermare questa prassi. Gli studenti, dal canto loro, si dichiarano per la maggioranza cattolici, più del 90% nella scuola primaria, ma la percentuale decresce con il crescere dell'età e del grado scolastico frequentato: nelle secondarie superiori il 75%, mentre più del 20% dichiara di non appartenere ad alcuna religione. Affermano di scegliere tale insegnamento a motivo dell'appartenenza religiosa, ma non per conformismo o per comodità. Hanno ben chiara la distinzione tra l'insegnamento religioso scolastico e il catechismo.

In sintesi, dalla quarta indagine nazionale sull'IRC è emerso che sebbene le ricerche sulla religiosità degli italiani registrino un progressivo aumento dei non credenti, dei non praticanti, dei dubbiosi, degli atei, agnostici, indifferenti, degli aderenti ad altre fedi, la maggioranza continua a scegliere di avvalersi di tale insegnamento, che riscuote un consistente apprezzamento, almeno fino al livello di scuola primaria. Il gradimento tende a scemare con il crescere dell'età, perché i ragazzi perdono interesse per questi argomenti, in linea con quanto riscontrato dalle recenti indagini sui giovani. Comunque, l'*ora di religione* a scuola è vissuta, da docenti e studenti, come uno spazio aperto alla conoscenza culturale e al libero confronto. Chi oggi sceglie di avvalersene non lo fa per convenzione ma per convinzione o per un desiderio di conoscere una realtà umana e sociale, mantenendo anche una distanza e un non coinvolgimento personale lecito, possibile e garantito a scuola.

Un tale profilo di insegnamento corrisponde anche a quanto asserito e auspicato a livello europeo, che la religione e le religioni in generale, abbiano il dovuto spazio di espressione nella società e nella scuola, perché costituiscono una parte essenziale dell'educazione e una componente vitale per la costruzione della società e dei suoi valori fondanti. Ogni Stato conserva la libertà, in base al Trattato di Amsterdam (1997), di organizzare la tipologia di insegnamento religioso che più corrisponde al proprio quadro giuridico, storico e culturale:

*L'insegnamento della storia e della religione è una parte importante dell'educazione e una componente vitale per la costruzione della pace...nessun sistema educativo può permettersi di ignorare il ruolo della religione e della storia nel plasmare la società* (Consiglio d'Europa, Tolleranza religiosa nella società democratica, Raccomandazione 1022/1993).

*La religione, attraverso i suoi impegni morali ed etici, i valori che difende, il suo senso critico e la sua espressione culturale, può essere un valido partner della società democratica (Consiglio d'Europa, Religione e democrazia, Raccomandazione 1396/1999).*